

Impreso
3. XII. 29

Riccardo Strauss all'Augusteo

Il pubblico romano ama Strauss, e con il commosso addio che ieri dette al compositore tedesco, ben dimostrò la propria ammirazione.

E non poteva essere diversamente, tanta gioia egli deve al musicista che ha musicato tanti *programmi* e che ha programmato tanta musica, al severo mago che ha stretto così forte in suo pugno tutta l'orchestra, fino a farne uscire un'essenza che nessuno prima di lui aveva fiutato.

Con un pezzo *d'occasione* si apriva il programma, un « preludio festivo » che fu composto per l'inaugurazione di una sala da concerti di Vienna, ma per un incomprensibile estro della sorte, fino ad oggi le pagine meno significative di ogni compositore sono proprio quelle scritte per l'occasione.

Come si sa la penultima opera del grande Strauss, scritta quattro anni or sono, è « Intermezzo », e nel concerto di ieri, quale desiderata primizia, figuravano tre *interludi* di questa opera. Sono tre momenti che portano come titolo « L'ansia del viaggiare. Scena di valzer », « Fantasticherie presso il camino » e « Lieta decisione ». L'argomento dell'opera è un episodio di bonaria vita coniugale incidentalmente e pudicamente turbata da una parvenza di adulterio che non riesce che a stringere maggiormente i vincoli coniugali della coppia di sposi protagonista: argomento ingenuo e borghese al quale il musicista ha donato una veste musicale quanto mai semplice e succinta, a giudicare almeno da questi tre brani, che d'altronde sono stati scelti dall'autore.

Un musicista come lo Strauss, che può vantare un'attività patrimoniale quale tutti conoscono, ha ben dritto quando si è passata la sessantina, a vivere di rendita, senza bisogno di imporsi ad ogni impresa la fatica quotidiana dei tempi passati.

Chi, come lui, gode di una produzione straricca e variatissima, può benissimo seguitare a donare pescando nei fondi delle proprie tasche e gettando pacificamente monete di spiccioli sempre preziosi.

Come in uno *stato di grazia*, si sorride qui con paterna tranquillità, e si dicono cose ingenue con magnifica semplicità.

Completavano il programma l'affascinante « Danza dei sette veli » della « Salome » e la « Sinfonia delle Alpi ».

Di queste opere tanto si è detto, forse troppo dal momento che esse dicono tutto da sè stesse, che qualsiasi parola è di più, ed il pubblico ben disse la sua applaudendo con vigoroso slancio.